

LIBERA ACCADEMIA POPOLARE PER LA TERZA ETA'
PIEVE EMANUELE –

CINEFORUM – Anno Accademico 2024/2025

17 febbraio 2025



“QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO DA CANI”

Scheda commento del film

Dati :

Titolo:	“QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO DA CANI”
Regista:	<u>Sidney Lumet</u>
Paese di produzione:	Stati Uniti
Anno di produzione:	1975
Attori principali:	James Broderick, Al Pacino, Chris Sarandon, Charles Durning
Durata:	130 minuti
Genere:	Drammatico
Riconoscimenti:	Oscar 1976 : Miglior sceneggiatura originale di Frank Pierson [nomination] Miglior film [nomina] Miglior regia a Sidney Lumet [nomination] Miglior attore a Al Pacino [nomination] Miglior attore non protagonista a Chris Sarandon [nomination] Miglior sceneggiatura originale di Frank Pierson [nomination] Miglior montaggio a Dede Allen

TRAMA

Nel pomeriggio del 22 agosto 1972, tre ragazzi disadattati, emarginati e nevrotici, assaltano una banca di Brooklyn. Abbandonati immediatamente da Steve troppo intimidito, Sonny Wortzik e Sal rimangono intrappolati per il massiccio intervento della polizia richiamata da un banale incidente. Il tenente John Moretti, sapendo di avere a che fare con due reduci dal Vietnam, cerca di parlamentare e s'avvede subito che, mentre Sal è deciso ad avvalersi della pelle degli ostaggi (il direttore Molveni, il portiere negro Howard e diverse donne), Sonny cerca solo di uscirne in qualche modo. Il ragazzo, infatti, che si è messo nell'impresa perché disperatamente bisognoso di soldi per mantenere la moglie legittima Andie, due figlioletti, e per procurare il necessario per

un'operazione all'amico omosessuale Leon, chiede un pulmino e un aereo per fuggire verso un Paese ospitale e caldo. L'attesa, tuttavia, si fa sempre più drammatica: il comando delle operazioni viene assunto da un cinico agente dell'F.B.I. che, dopo avere finalmente trasferito banditi e ostaggi all'aeroporto fa uccidere Sal e riduce all'impotenza Sonny. (*Dal Catalogo film per le scuole, Rete civica del Comune di Reggio Emilia*)

TEMI E PERSONAGGI

E' uno dei primi film americani a trattare il tema della diversità sessuale e comportamentale immergendolo nel contesto del proprio tempo, evidenziando gli specchietti per le allodole della società dello spettacolo. Sonny e Sal si sciolgono nella canicola, prima alla luce dei riflettori televisivi, poi nell'oscurità dell'aeroporto. Vivono l'illusione di essere il centro del mondo ma vengono presto fagocitati e ridotti a prodotti di visual merchandising.

Sonny (un monumentale Al Pacino) vive una esistenza finta fatta di compromessi: la madre iperprotettiva, la moglie logorroica, l'amante Leon (Chris Sarandon) che vuole cambiare sesso. La propria omosessualità è nascosta in giacca e cravatta come il fucile in una scatola per fiori (citazione di *Rapina a mano armata* di Stanley Kubrick), ma il conflitto emerge improvviso in quegli scatti isterici, reazioni improvvisate fuori sceneggiatura. (da *Sentieri Selvaggi*)

Quel pomeriggio di un giorno da cani è anche un dramma umano di grande spessore. Sonny e Sal sono due poveracci che vedono in quella rapina l'unica possibilità di sopravvivenza, l'unica loro occasione di "riscatto".

Sal è il compendio perfetto di Sonny, la spalla migliore possibile. Sonny è sveglio e deciso dove Sal è lento e spaurito. Il regista è bravissimo a non entrare troppo nel dettaglio, in modo da non perdere mai la visione d'insieme a favore del singolo, esplorando i cliché che la situazione propone senza finirne schiavo. (...) Sal impara ad usare l'opinione pubblica per proteggersi dalle possibili azioni di polizia, le TV che coprono l'evento raccontano la sua storia come fosse quella del protagonista di un romanzo...

Ambedue reduci dall'inferno del Vietnam, e dunque addestrati alla violenza («Siamo reduci dal Vietnam e per noi ammazzare non vuol dir niente, capito?»). Rifiutano il lavoro e non sono facilmente integrabili nel corpo sociale. Per Sonny gioca la tipica sindrome della non adattabilità al mondo familiare (...). Da qui nasce il tentativo di evasione e il legame con l'omosessuale, ma nasce anche la distinzione - che il film molto sottolinea - sia da costui sia dai gruppi gay, ridicoli e massificati, che si riconoscono nella sua impresa. La sua "diversità" non è solo sessuale o sociale, ma è anche il sintomo di una frenetica inappartenenza che egli stesso non comprende: «Per te (parla alla madre) non hanno senso le cose che ho fatto. Ma devi capirlo, sono diverso».

Ma la complessità di *Dog Day Afternoon* è, come il successivo *Prince of the City*, la complessità stessa delle psicologie, divise tra dolcezza e violenza, tra giustizia e ribellione, tra trasgressione e legge.

(da *Gualtiero De Santi - Sidney Lumet, Il Castoro Cinema*)

IL REGISTA

Sidney Lumet, nasce il 25 giugno 1924 a Filadelfia, Pennsylvania e muore il 9 aprile 2011 a Manhattan, New York. Figlio d'arte (i genitori, ebrei polacchi emigrati negli Stati Uniti, erano attori di teatro e il padre Baruch fece parte dello Yiddish Art Theatre di Maurice Schwartz), L. cresce a New York, dove già da bambino recita in varie produzioni di Broadway. Interrotti gli studi universitari per prestare servizio militare durante la Seconda guerra mondiale, dopo la fine del conflitto inizia a studiare recitazione... in una compagnia off fondata nel 1947 con un gruppo di suoi colleghi. Nel 1950 comincia a lavorare alla CBS come regista televisivo, attività cui si dedica

intensamente, collaborando a rubriche e programmi basati sulla drammatizzazione di eventi della cronaca e della storia (...) *Dalla metà degli anni Sessanta L. tenta con successo alcune operazioni più azzardate, in film che contribuiscono a rinnovare Hollywood 'dall'interno', affrontando temi scabrosi con uno stile che guardava al cinema d'autore europeo (...)* All'inizio degli anni Ottanta torna ad affrontare il tema della corruzione con *Prince of the city* (1981; Il principe della città), uno dei suoi polizieschi più intensi e forse il più ambizioso, dalle atmosfere vicine a quelle di registi come Martin Scorsese o Paul Schrader. *(da Treccani)*

Chissà se, fosse diventato californiano, Lumet avrebbe ottenuto maggior riconoscimento dall'industria americana dello spettacolo, che si può affermare gli abbia tributato meno onori rispetto a quelli che avrebbe meritato: l'Oscar, ad esempio, è arrivato solo alla carriera, nel 2005. Certo, a molti come medaglia basterebbe la frase «è lui il regista newyorchese fondamentale», soprattutto se a pronunciarla è Martin Scorsese.

Dal suo debutto a soli 4 anni, all'Yiddish Art Theatre di New York, Sidney Lumet ha inanellato un successo dopo l'altro. Così i suoi 86 anni da raccontare, nel giorno della sua scomparsa, sono fecondi da tanti punti di vista, essendo stato nel contempo regista, sceneggiatore, attore e produttore cinematografico statunitense. *(da Rai Televideo -2011)*

CONSIDERAZIONI

- Lumet rimane ostinatamente newyorchese per tutta la vita, convinto che trasferirsi a Los Angeles avrebbe significato perdere il contatto con la realtà. «*Non ho mai visto un film ambientato a Los Angeles dove la notte sembrasse notte. In quella città la notte sembra non esistere!*», dice cercando di spiegare perché non avrebbe mai potuto girare *Quel pomeriggio di un giorno da cani* in una città che non fosse New York.
- La caratteristica principale di Sidney Lumet non è la simpatia, ma senza dubbio il genio. E poi c'è la rabbia.
- Nei film di Sidney Lumet la rabbia è spesso sia personale che politica, da ricondurre entrambe all'infanzia del regista. Quella personale dipende dal dolore per la perdita della madre, arrivata quando Sidney ha solo quindici anni, e dal rapporto burrascoso con il padre, peraltro a sua volta attore, La rabbia politica è invece pressoché inevitabile se cresci in un quartiere povero, e a ogni angolo di strada ti vengono sbattuti in faccia tutti i problemi sociali ed economici di quel contesto.
- E' nata probabilmente nelle strade l'idea che fosse necessario canalizzare la rabbia in una qualche forma di ribellione, per poter cambiare le cose. E la passione per i personaggi ribelli, di conseguenza.
- Continuando lungo il parallelo tra vita e arte: risale all'infanzia di Sidney Lumet anche la sua esperienza di **attore**, che lo avrebbe portato in seguito a diventare noto per la sua abilità nel dirigerli, gli attori, per questo amavano lavorare con lui. (da R.S.I. Cultura – di Michele R. Serra)

(a cura di Adalgisa Rotellini)